

Il Cenacolo

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

XXV GIUBILEO: UN CAMMINO DI SPERANZA

◆ Don Giuseppe Colaci

Nel famoso brano di Bartimeo (Mc 10,46-52), l'evangelista Marco ci mostra come questo cieco fosse al margine della strada seduto a chiedere l'elemosina, poi, dopo l'incontro con Gesù e la chiamata di questi, egli "subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada". Perciò, il cieco è ai margini della strada, credendo solo di poter ricevere dai passanti. Dopo aver recuperato la vista per la luce del Signore Gesù, egli diventa protagonista del suo cammino e si attiva lungo la strada alla sequela di Cristo. Potremmo dire che il Signore diventa [...]

SEGUE A PAGINA 2 ►

LA STORIA DI ALTRI TEMPI

◆ Francesco Massi

Maria Teresa Di Bella vive dal 1967, a pochi metri dalla cattedrale. Vi riportiamo la sua testimonianza di quando La Storta era più un villaggio che una città, di come in questi 50 anni il quartiere sia cresciuto e [...]

SEGUE A PAGINA 9 ►

LA SPERANZA

Andrea Papi

Tutto sembra trami per la disperazione

Guerre

Orrori

Il pianeta che soffre inquinato e depredata.

Ma se al centro metti l'anima senti

che la speranza

non è le cose che vanno bene,

non è che tutto sia perfetto,

non è che non ci siano problemi.

La speranza è una musica che senti dentro,

la speranza è la gioia di vivere,

la speranza è un sorriso che fiorisce spesso

proprio dal contatto

con il dolore finalmente accettato.

Nulla potrà mai distruggere nulla, tutto

sempre si può rigenerare,

anche se i tempi non sono i nostri, anche se

non godremo della rinascita.

Perché il futuro non è scritto con l'idea che ci siamo fatti di esso.



RICORDO DELLA VISIONE DI SANT'IGNAZIO

Domenica 10 novembre la comunità di La Storta ha onorato Sant'Ignazio di Loyola ricordando la "Visione" che ebbe nella cappella poi a lui dedicata, sulla via Cassia (nel Medioevo detta Via Francigena).

Un fatto straordinario che influì decisamente sulla sua vita e sulla nascita della Compagnia di Gesù.

SEGUE A PAGINA 14 ►



XXV GIUBILEO: UN CAMMINO DI SPERANZA

❖ Don Giuseppe Colaci

Potremmo dire che il Signore diventa motivo della speranza di Bartimeo. Essa lo apre e abilita al cammino. Il suo passaggio ha ridato a quest'ultimo povero cieco la possibilità di credere ancora nella vita e nella possibilità di condurla da protagonista, con una visione chiara. Poiché la speranza abilita sempre, rende attivi e operosi. Probabilmente tale speranza ha tanto da dire anche all'uomo contemporaneo. Per questo motivo Papa Francesco ha dato al XXV Giubileo ordinario, che partirà la notte del prossimo Natale, l'ispirazione a partire da questa fondamentale virtù teologale.

Ciò per il fatto che la disperazione sembra prendere sempre più il sopravvento nella vita di tanti. La causa penso si possa riscontrare nei danni prodotti dall'isolamento e da una visione individualistica dell'esistenza.

Ma andiamo per gradi.

È risaputo che la società di oggi è stata definita "liquida" dal sociologo Bauman, in quanto i legami sociali, tra gli individui sembrano divenire sempre più inconsistenti, più fragili. Viviamo, infatti, in una dimensione di continua incertezza sia dal punto di vista affettivo che lavorativo. In tali condizioni si evidenzia anche un'assenza di punti di riferimento, e la società è caratterizzata dall'individualismo: i sentimenti di appartenenza e di condivisione cedono facilmente il posto alla competitività. Inoltre, la situazione di precariato (non solo lavorativo) oggi amplifica le evidenze rispetto ad un ambiente poco

sicuro e amplifica la diffidenza nelle relazioni. A fronte di questo panorama sociale sono sempre più palesi nuove forme di malessere: tra queste l'ansia e la depressione. Nella società di oggi sembrano aumentare notevolmente le patologie di tipo ansioso. Esse si caratterizzano come uno stato psichico che si polarizza attorno ad una sensazione di intensa preoccupazione



o paura, spesso infondata, relativa a uno stimolo ambientale specifico, associato ad una mancata risposta di adattamento da parte dell'organismo ad una determinata situazione. Accanto all'ansia vi è la depressione, chiamata un tempo "il mal di vivere". Essa è una delle malattie più persistenti nella nostra società occidentale. È davvero il male del secolo, l'Organizzazione mondiale della sanità stima che sono circa 130 milioni le persone nel mondo che convivono con la depressione. Sempre secondo, l'Oms la depressione è divenuta la seconda causa di invalidità al mondo, appena dopo le malattie cardiovascolari. L'essere umano si ammala in una società malata alla base. Non potrebbe essere altrimenti: la continua insicurezza, sociale ed economica, nel quale è costretto a vivere,

gli stili di vita sempre più stressanti ed esigenti, nella ricerca di una perfezione disumana, porta molti individui a sviluppare sempre maggiori forme di malessere.

Si potrebbe dire che queste patologie insorgono in situazioni esistenziali nelle quali non si vede una via d'uscita in un vicolo cieco e disperante.

Sono convinto che una soluzione efficace stia nell'abbandono dello schema individualistico e nella creazione di buone relazioni. Esse si fondano sulla fiducia nell'altro.

Cioè, nella speranza che ognuno possa dare il meglio di sé.

Chiaramente per questo non basta l'impegno personale è necessario un aiuto dall'Alto. Ecco, allora come sia necessaria la meditazione della Sacra Scrittura e un rapporto ordinario e continuativo coi Sacramenti. Essi sono capaci di infondere lo sguardo di Dio sulle realtà terrene, dunque illuminare ogni cosa di speranza.

Quanto è importante che si recuperi una visione positiva sul mondo e su ogni singolo. Sarebbe bello che ogni persona meritasse uno sguardo di speranza partendo dalle potenzialità e qualità che possiede, mettendo in secondo piano le sue ombre e i difetti. Quindi, partendo dall'esperienza liturgica domenicale e dalla vita di preghiera che anima ogni comunità cristiana, recuperare al suo interno dinamiche e prospettive di speranza. Ciò perché l'argomento stesso è un obiettivo mai del tutto raggiunto e raggiungibile. Si spera di realizzarlo anche se appare oggettivamente impossibile. Tuttavia noi credenti sappiamo che "A Dio ogni cosa è possibile" (cfr Mt 19,26).

Allora è una bella possibilità che lo stare insieme dei discepoli di Cristo esprima dinamiche diverse da quelle del mondo, poiché incardinati nel



Vangelo. Pertanto la comunità tenta di essere già ciò che ancora non è. Quindi una scommessa sul futuro. Di fatto tutti i pastori predicano e incoraggiano la vita comunitaria dei propri fedeli, anche quando

l'individualismo (pure in ambito religioso) sembra essere imperante... Quindi, nella comunità cristiana ogni cosa dovrebbe avvenire sulla base di relazioni autentiche che aprono alla fraternità, al perdono e

all'attuazione storica del Regno di Dio. Tutto questo, proprio perché in lotta con la mentalità competitiva e individualistica del mondo, richiede grande speranza, sguardo cristiano e disponibilità all'iniziativa di Dio.

PRESEPI

◆ *Marisa Alessandrini*

Come ogni anno, la mia collezione di presepi esce dalla sua scatola e fa bella mostra di sé sul pianoforte. Per tutto il periodo a ridosso del Natale c'è questa parata di varie natiività, realizzate con tutti i materiali possibili, provenienti da molte parti del mondo, donate o acquistate. Ogni presepe ha una sua storia. Quello dal quale tutto è iniziato, acquistato a Cortina, con i pic-



dell'esistenza, ci hanno fatto giungere. Ci sono guerre in giro per il mondo, è vero, e non solo fatte con le armi. Ma potrebbero non esserci andando a cercare quel deterrente che si chiama amore esattamente dove sta. Perché c'è.

Queste piccole natiività, così diverse eppure così simili, così ripetitive, quasi ossessive, sono così assordanti nel gridare il loro messaggio di amore a tutti quelli amati dal Signore che vogliono ascoltarlo.



colissimi personaggi addirittura in oro, o quello regalato dai miei ragazzi di catechismo, e poi quelli provenienti dal Sud America o dall'Africa, acquistati alla bottega equo solidale di Aldo Piersanti.

E poi quelli acquistati a Betlemme, ad Assisi, o provenienti dallo storico artigianato di San Gregorio Armeno. Al di là dello stupore nel guardarli uno per uno, o del valore affettivo che ciascuno contiene, c'è un altro grande aspetto che si può considerare, ma solo se si scende un po' in profondità.

Ecco, io ad esempio immagino quell'artigiano del Perù che confida in questo umile lavoro per sostenere la sua famiglia e lo svolge con gratitudine e amore. È un afflato d'amore il suo che giunge intatto a destinatario e che si unisce a volte a quello di chi ha pensato di regalarlo.

Queste sono le occasioni in cui ci si sente circondati dall'amore immenso del prossimo, che quindi ancora c'è e che ci obbliga a rivedere le convinzioni bieche e sballate sull'umanità alle quali, gli ultimi fatti





UNA PAROLA DI SPERANZA SULLA SOCIETÀ DEL LAVORO

❖ Carlo Borello

“Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l’opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia”. (*Gaudium et Spes*, n. 34)

Quello del lavoro è da anni tra i temi più dibattuti a livello politico e sociale, quasi sempre esso è trattato come indissolubilmente legato alla contingenza della crisi economica e della conseguente incapacità strutturale dell’Italia di dare risposte all’altezza delle nuove esigenze del “mercato” del lavoro.

Questa incapacità strutturale deriverebbe da vari fattori che si collocano in posizioni diverse del mondo del lavoro: dalle relazioni tra le parti sociali, a schemi contrattuali poco o troppo flessibili, all’incapacità degli enti formativi di fornire una formazione adeguata all’inserimento nel mondo del lavoro.

Non vogliamo qui criticare questa o quella posizione riguardo alle politiche del lavoro adeguate per rispondere alle sfide del nostro tempo.

Vogliamo però riaffermare con forza che le tematiche del lavoro possono e devono essere affrontate anche da un punto di vista più ampio e profondo, andando a ricercare quelli che – a dispetto dei cambiamenti delle contingenze storiche – rimangono valori di fondo immutabili. L’obiettivo non è quindi di rifiutare ogni cambiamento nelle politiche del lavoro, ma di riaffermare che

tali cambiamenti non devono essere espressione di una mera mercificazione del lavoro e della volontà di raggiungere la massima produttività nel breve periodo al minor costo possibile, ma quella di creare valore nel lungo periodo sia per l’azienda che per il lavoratore. È questa la speranza sulla società del lavoro.

Le giovani generazioni, in modo particolare, si trovano in un terreno di assoluta incertezza addirittura nel definire cosa sia il “lavoro”.

Infatti, lo scollamento fra il suo significato alto, di mezzo di dignità, sostentamento e sviluppo della persona e della società, espresso con forza – per esempio – dalla *Gaudium et Spes* e la pratica quotidiana è talmente profondo da risultare inconciliabile a livello valoriale.

Viene da chiedersi, talvolta, se l’accezione alta, valoriale e relazionale del lavoro non sia qualcosa di ormai sepolto sotto i grandi cambiamenti globali degli ultimi tre decenni: la risposta deve tuttavia essere

radicalmente negativa. Infatti, il lavoro è qualcosa di connaturato all’uomo: “Dio mise l’Uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 1, 15).

Il rapporto necessario tra la realizzazione dell’umanità piena e l’attività lavorativa è riaffermato in maniera chiara e puntuale dal paragrafo introduttivo all’Enciclica *Laborem Exercens*: “Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell’uomo e dell’umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura”. Dunque, al di là degli inevitabili cambiamenti e delle innovazioni che le mutate situazioni impongono, un nucleo di valori di dignità e libertà non può scomparire o essere soppiantato. Con questa convinzione ci sentiamo di affermare che ancora esiste una parola di speranza sulla società del lavoro.

Santo Natale 2024





LA CHIESA: FARO DI SPERANZA IN UN MONDO DISORIENTATO

◆ Don Anselme Ludiga



Viviamo in un'epoca caratterizzata da profonde incertezze e rapidi cambiamenti. La globalizzazione, i conflitti internazionali, le crisi economiche, i cambiamenti climatici e un crescente senso di isolamento. In questo scenario di disorientamento collettivo, la Chiesa, nella sua missione di portare Cristo all'umanità, continua a porsi come un faro di speranza, illuminando il cammino di chi cerca un senso più profondo nella propria esistenza. Infatti secondo *Lumen gentium*, la Chiesa, costituita da Cristo per essere comunione di vita, di carità e di verità, offre al mondo la speranza della salvezza e della redenzione (Cfr LG, n. 9). È come faro di speranza che La Chiesa, con le sue radici profonde nella storia e nella tradizione, rappresenta oggi una stabilità che contrasta con la volatilità del

mondo contemporaneo. In un'epoca dominata dalla cultura del "qui e ora", essa invita a riflettere sul significato ultimo della vita, offrendo risposte che vanno oltre le esigenze immediate. Il messaggio evangelico, centrato sull'amore, la compassione e il perdono, continua a essere una fonte di conforto e di ispirazione per molti. È ovvio che la Chiesa svolge la sua missione evangelizzatrice in un contesto nuovo e radicalmente diverso rispetto al passato. L'era digitale, il pluralismo religioso.. inoltre la Chiesa stessa deve affrontare le sue sfide. Lo scandalo degli abusi, il calo delle vocazioni e la disaffezione di molti giovani sono segnali di una crisi interna che richiede un rinnovamento. Tuttavia, ogni crisi è anche una opportunità. È in un tale contesto che Papa Francesco ha promosso una "Chiesa in uscita". Una Chiesa che non aspetta le persone, ma va incontro a loro; un cammino sinodale per invitare tutti i fedeli - vescovi, sacerdoti, diaconi e laici - a portare Cristo al mondo. In questo modo la Chiesa rimane sempre un faro di speranza in questo mondo più che mai disorientato e confuso.

L'anno giubilare (2025) diventa per la Chiesa e per i fedeli un tempo di rinnovamento spirituale per rafforzare il legame con Dio attraverso la speranza e la misericordia divina. Insomma, l'invito della Chiesa è chiaro: lasciarsi trasformare dal messaggio del Vangelo e diventare a propria volta portatori di speranza, testimoniando che, nonostante le difficoltà del nostro tempo, c'è sempre una luce che guida verso un futuro migliore.

UNA PAROLA DI SPERANZA SULLA FAMIGLIA

◆ Giorgia Origa

"Ogni famiglia è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo". Questa frase pronunciata dal Santo Padre durante il sinodo della famiglia (del 2015) ci fa riflettere sull'immenso potenziale umano e spirituale della famiglia.

La stessa non è da intendersi come somma di persone ma come centro della vita, luogo dove si impara ad amare, a comprendere, a resistere, a rialzarsi: sentimenti questi che radicati nel cuore ci permettono di affrontare il mondo.

La famiglia, focolaio domestico è così, simbolo di speranza, perché è capace attraverso l'amore e l'impegno genitoriale di costruire anime cristiane proiettate verso un migliore futuro. Papa Francesco ancora così ci spiega: "Ma la cosa più bella che ha fatto Dio - dice la Bibbia - è la famiglia.

Ha creato l'uomo e la donna.

E ha affidato loro tutto.

Ha consegnato loro il mondo: "Crescete, moltiplicatevi, coltivate la terra, fatela produrre, fatela crescere". Tutto l'amore che ha realizzato in questa creazione meravigliosa l'ha affidato a una famiglia. Difendiamo la famiglia perché lì si gioca il nostro futuro.

Nelle famiglie, dopo la croce, c'è anche la risurrezione, perché il Figlio di Dio ci ha aperto questa via. Per questo la famiglia è - scusate il termine - una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via".



UNA PAROLA DI SPERANZA SULLA STORIA

✦ *Andrea Delle Fratte*

Il Giubileo ormai davvero prossimo, segnato dal tema “Pellegrini di Speranza” e preceduto e accompagnato dalla Bolla papale *Spes non confundit*, invita i fedeli e l’umanità intera a riscoprire la forza della speranza, una virtù che si fa ancora più urgente in un tempo come il nostro.

Papa Francesco, nella sua visione, ci ricorda che la speranza cristiana non è un ingenuo ottimismo, ma un fondamento saldo, ancorato nella fede e capace di illuminare anche le ombre più oscure della storia.

Le guerre e le tensioni globali mettono a dura prova questa virtù. In Ucraina, il fragore delle bombe e il dolore di famiglie divise ci parlano di un mondo ferito dalla violenza. La questione Israelo-Palestinese, con il suo intreccio di sofferenze e aspirazioni, racconta una storia di tensioni irrisolte, dove l’eco della giustizia sembra ancora lontana in una terra così sofferente e così cara a ciascuno di noi. Di fronte a tutto questo, la speranza

potrebbe sembrare un miraggio, ma è proprio qui che il Giubileo ci richiama alla sua vera essenza: un dono divino che non delude.

La *Bolla Spes non confundit* ci sprona a non distogliere lo sguardo dai drammi del nostro tempo, ma a inserirli in una visione più ampia, quella della salvezza offerta da Cristo. La storia, anche nei suoi momenti più bui, non è mai priva della presenza di Dio. È una lezione che ci viene dalla Croce: il dolore e la morte non sono l’ultima parola, perché la resurrezione apre un orizzonte nuovo.

Questa è la speranza che non confonde, ma rafforza: sapere che anche le tragedie dell’umanità possono trovare un senso alla luce dell’amore di Dio.

Cosa significa essere “pellegrini di speranza” in contesti di guerra? Innanzitutto, essere testimoni di pace. Questo non significa solo condannare la violenza, ma impegnarsi per costruire ponti, riconciliare, perdonare. È un compito arduo, ma necessario, come ci insegnano le tante storie di uomini e donne che lavorano silenziosamente per la pace. Sono loro i veri pellegrini di speranza, segni e testimoni di una possibilità di riscatto, pionieri che aprono la strada a un mondo migliore.

Come comunità cristiana, il

Giubileo ci chiama anche alla riflessione e alla preghiera. Una preghiera che non è mai inutile ma che anzi è un’arma potente per trasformare i cuori e dare vita a un cambiamento che parta da noi stessi e ci veda pienamente coinvolti nella costruzione del bene. In parrocchia, nei nostri gruppi, nelle famiglie, possiamo fare la differenza proprio a partire dal nostro piccolo contributo quotidiano: una preghiera per i popoli in guerra, un gesto di solidarietà, un impegno per la giustizia.

Papa Francesco ci ricorda che la speranza è un cammino, una strada che si percorre insieme. Il Giubileo è l’occasione per rimetterci in marcia, con il cuore aperto e le mani pronte a costruire un futuro migliore.

Non dobbiamo mai dimenticare che la speranza non è solo per noi stessi, ma è un dono che siamo chiamati a condividere con gli altri, soprattutto con chi si trova ai margini della storia.

Anche nelle ferite di oggi, Dio non smette di scrivere la sua storia d’amore. Sta a noi essere strumenti di questa narrazione, portando luce dove regna il buio.

È questa la missione che il Giubileo ci affida: essere testimoni di una speranza che, davvero, non delude mai.

ESSERE COSTRUTTORI DI FUTURO

✦ *Gabriele Dalia*

Mi è capitato spesso di imbartermi nell’accostamento tra i LEGO, il celebre gioco di mattoncini da costruzione, e il futuro. Pensandoci è un paragone quasi immediato: come si uniscono i vari pezzi del gioco per dare forma a case, castelli o palazzi, così le varie avventure ed esperienze della nostra vita e del nostro

presente, determinano la costruzione del nostro futuro. Eppure, se assemblare tra loro due mattoncini può sembrare un’azione tanto semplice, non si può certo dire lo stesso del futuro.

E io ogni volta me lo chiedo sempre. Come si costruisce il futuro? Come si costruisce qualcosa che non possiamo determinare? È meglio concentrarsi sul futuro o sul presente?

E se per rincorrere il domani perdessi il mio oggi? Costruire il futuro è plasmare l’invisibile per concretizzare un’idea frutto di desideri, speranze e aspirazioni. Un mix di paura, adrenalina, sogni e speranza.



Mi capita spesso di pensare al mio futuro e non nego che, fino a qualche anno fa, questo pensiero suscitava in me un sentimento dolcesamaro. Dolce è la visione di quello che vorrei fosse il mio futuro, amara è la paura che ciò possa non avverarsi. Che rimanga solo un sogno. E mi chiedo, come si convive con questo? Come si può convivere con l'idea di dover accettare che quel futuro potrebbe non concretizzarsi mai? Svegliarsi un giorno e realizzare che quel futuro non è mai arrivato. Un po' come "Il sabato del villaggio" di cui parlava Leopardi. E se l'attesa fosse veramente la gioia stessa del giorno di festa? Magari vale di più vivere a pieno il presente, senza preoccuparsi del futuro come diceva Lorenzo de' Medici: "Chi vuole essere lieto, sia: di doman non v'è certezza".

Potrebbe funzionare? Non lo so, e non penso qualcuno avrà mai la risposta giusta. Dopotutto il futuro altro non è che un susseguirsi incessante di frazioni di presente. E allora se nel presente non mi preparo a sufficienza, che futuro avrò?

Spesso tutti questi dubbi e queste domande mi hanno sopraffatto. Mi tormentava il non poter avere una risposta, il non sapere come essere costruttore di futuro. Ma soprattutto di non sapere come essere costruttore del mio futuro, di quello che immagino. Perché il futuro, che si voglia o meno, giunge comunque. È il

ciclo della vita. Sta qui la differenza: che sia come lo desideriamo oppure no. E quindi, si può indirizzare il futuro? Purtroppo non lo so.

Con il tempo però ho imparato a rimpiazzare la paura con la fede. La fede che se qualcosa è destinata a me, giungerà. Fede che l'impegno viene ripagato. Fede nel fatto che non esistono scelte giuste o cattive, perché entrambe portano dove uno è destinato ad arrivare. Fede nel fatto che se qualcosa non arriva è perché, forse, siamo destinati a qualcosa di più grande o di diverso. Non possiamo controllare il vento, ma possiamo controllare la direzione della nostra barca, e quindi in un certo senso possiamo essere costruttori di futuro.

Siamo costruttori di futuro ogni volta che non ci lasciamo scoraggiare dalle difficoltà della vita ma andiamo avanti. Ogni volta che usiamo la nostra fiamma interiore per illuminare la notte invece che bruciare la foresta. Ogni volta in cui cadendo, ci fermiamo ad osservare un meraviglioso cielo stellato pronti a rialzarci.

Ed è Gesù stesso che dice: "Vi sia fatto secondo la vostra fede". Il futuro è incerto, ma, se negli ultimi anni ho imparato una cosa, è che a volte abbandonarsi ad una pagina bianca con speranza e fede è il modo migliore di scrivere un capolavoro.

ESSERE COMUNICATORI DI SPERANZA

◆ *Andrea Acali*

Per una felice coincidenza, il primo grande evento giubilare dopo l'apertura delle Porte Sante sarà quello degli operatori della comunicazione. Come comunicare speranza oggi, in un mondo che sembra precipitato in un vortice di negatività?

Siamo continuamente bersagliati da notizie angoscianti e agghiaccianti: guerre, catastrofi, delitti di ogni tipo, dagli abusi ai femminicidi, crisi... c'è (o meglio, ci sarebbe) da essere disperati, altro che speranza. Eppure, un cristiano non può arrendersi a tutto questo. L'informazione è un elemento essenziale della nostra vita

quotidiana, non soltanto per chi vi opera in maniera professionale. La tecnologia ci ha messo a disposizione strumenti sempre più semplici (ma anche invasivi) per essere aggiornati sugli ambiti più disparati.

Dunque, torniamo alla domanda iniziale: come comunicare speranza oggi?

Ci viene in aiuto Papa Francesco che in tempi non sospetti, in occasione della 51ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, nel gennaio 2017, scrisse un messaggio quanto mai attuale. Un testo facilmente reperibile on line che incoraggia a «spezzare il circolo

vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle "cattive notizie"». Non si tratta, continua il Pontefice «di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scendere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male» ma di «oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite (...) Per noi cristiani, l'occhiale adeguato per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia, a partire da «la» Buona Notizia per eccellenza: il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». Da qui nasce quella speranza che non delude e «in questa luce ogni nuovo dramma



che accade nella storia del mondo diventa anche scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire». In parole povere, guardare a quello che accade nel mondo, leggere le notizie sullo smartphone o sui giornali, che sentiamo in tv o alla

radio, dalla prospettiva di Dio: solo così si alimenta la speranza. In una recente udienza agli operatori di un network che trasmette negli Stati Uniti, in Messico e in Spagna, il Papa ha ricordato che «il principale patrono della comunicazione è la Santissima Trinità, perché vivono comunicando uno con l'altro» e che «oggi abbiamo un grande bisogno di discepoli che proseguano la missione affidata

dal Signore, evangelizzando anche attraverso i mezzi di comunicazione». Un compito che, in fondo, non riguarda solo giornalisti e comunicatori ma tutti i battezzati, perché tutti siamo chiamati ad essere annunciatori del Vangelo e, come dice San Pietro nella sua prima lettera, dobbiamo essere «sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni».

UNA PAROLA DI SPERANZA SULLA COMUNITÀ CRISTIANA

✦ *Maria Grazia & Angelo Di Matteo*

La nostra comunità parrocchiale, come tutte le comunità cristiane, deve essere fiaccola che mai si spegne, alimentata dalla fiduciosa speranza che visibilmente agisce in tutte le nostre azioni per il raggiungimento del bene, con la "b" maiuscola.

Questo bene è strettamente connesso con la virtù cristiana della speranza, che fa vedere l'albero fiorito ancora prima dell'arrivo della primavera.

La speranza è davvero l'anima di ogni attesa e, ribadiamo quanto San Paolo scrive nella lettera ai Romani: "La speranza poi non

delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). E con papa Francesco nella recente Bolla per il Giubileo 2025: "La Speranza non delude".

Non possiamo percorrere la strada che conduce alla salvezza senza la preghiera di lode e di amore che quando si trasforma in supplica e quando viene impregnata di profonda fede sa scrivere pagine di fiduciosa speranza. Tutta la storia della Chiesa è costellata dalla ricchezza della preghiera dei suoi figli e dalla straordinaria forza spirituale



dei santi di tutti i tempi.

La preghiera, in particolare comunitaria, scioglie i nodi delle nostre povertà e si riveste di luce divina. Ricordiamoci che la stella che brilla è Gesù, "il Vivente".

In questo anno giubilare, la nostra comunità parrocchiale possa colmarsi di buoni propositi e di tanta speranza. Auguriamo a tutti un Santo Natale.

continua da pagina 1

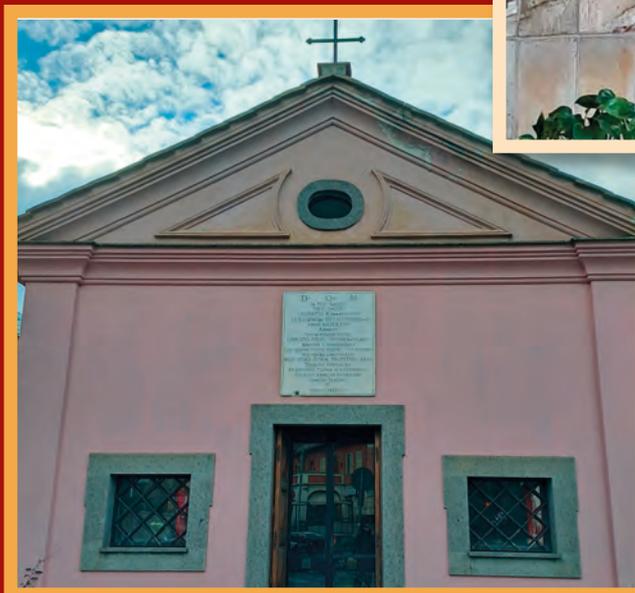
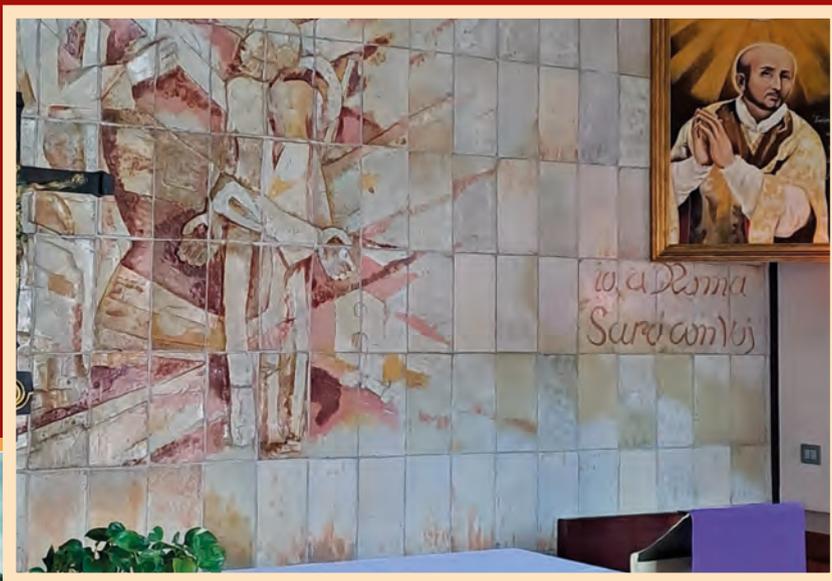
LA STORTA DI ALTRI TEMPI

✦ *Francesco Massi*

Maria Teresa Di Bella vive dal 1967, a pochi metri dalla cattedrale. Vi riportiamo la sua testimonianza di quando La Storta era più un villaggio che una città, di come in questi 50 anni il quartiere sia cresciuto e si sia modernizzato, e a quale prezzo. "Arrivai qui quando mio marito, che lavorava alla Radio Vaticana, fu trasferito nella sede di Santa Maria di Galeria. Certo, quando mi trasferii dal quartiere di San Pietro, mi sembrava che fossi capitata proprio male, in una borgata povera e malmessa. Eppure pochi anni dopo decidemmo di comprare casa proprio qui, facendo anche un sacrificio economico, perché in breve riuscimmo a trovare qui tanta ricchezza, non di cose materiali, ma di rapporti umani; c'erano in questa via molte coppie giovani con bambini, e i ragazzini potevano stare in strada a giocare per ore. Li ricordo sempre arrampicati sul grande albero che c'è vicino alla Curia, che già allora era maestoso. Io chiamavano la grande mamma, lo abbracciavano e si lasciavano dondolare sui suoi grandi rami. C'era il treno ciuf-ciuf, che quando passava era uno spettacolo, coi suoi pennacchi, e quando lo prendevano, coi sedili di legno, per i bambini era una festa. Certo, poi se lasciavi i panni stesi toccava lavarli di nuovo... Spesso la sera ci ritrovavamo sul muretto della via, con gli altri genitori, ed era un problema far rientrare i bimbi

a casa. C'era un senso di comunità che ci avvicinava tutti. Avevamo poco, ma in effetti c'era tutto; due alimentari, il bar, la scuola vicina, anche il cinema, e col pullman si arrivava a Ponte Milvio in 20 minuti. E il fruttivendolo, il macellaio, il calzolaio, persone che conoscevi e con cui avevi un contatto. Oggi abbiamo tanti supermercati e centri commerciali, il treno moderno, ma nessun muretto dove ritrovarsi; i bambini in strada non ci sono più, il grande albero non viene più scalato, e la sera per il quartiere non ti viene proprio voglia di girare. Ci sono così poche occasioni per incontrarsi e coltivare rapporti umani..."

Maria Teresa ci racconta anche di come il fatto di aver scelto la famiglia le ha cambiato la vita, ma oggi non rimpiange la sua scelta. "Quando arrivai qui dovetti abbandonare il lavoro che facevo in un ufficio in Prati. Feci con mio marito un accordo, e scelsi di stare a casa, mentre lui dovette impegnarsi a lavorare tanto, e integrare il suo stipendio con le ripetizioni che ha dato per tanti anni. Fu una scelta difficile, ma oggi ripensandoci ne ho avuto tantissimo guadagno. Dal punto di vista economico anche con un solo stipendio non ci è mancato mai nulla, e abbiamo anche potuto permetterci di



comprare casa, credo anche perché il mio lavoro domestico fece sì che potemmo risparmiare. Oggi vedo le mamme che lavorano costrette a spendere la gran parte del loro stipendio in pasti pronti, attività varie, asili e babysitter. Io potevo badare alla casa, preparare cibi sani e soprattutto crescere i miei tre figli. Oggi che si sono laureati e mi hanno restituito tante soddisfazioni posso dire che l'attenzione per i loro studi e il sacrificio di non lasciarli per ore davanti alla TV mi sono stati ripagati ampiamente e le ore che ho dedicato loro sono state davvero spese bene."



LA LUCE DELLA SPERANZA

✦ *Roberto Franco*

Tra le tre virtù teologali la speranza è considerata da papa Francesco la più piccola, ma la più forte ed ha il volto di Gesù risorto. Quindi la speranza si identifica con il nostro Signore che viene con grande potenza e non lascerà mai soli tutti quelli che sperano in Lui. la Speranza è anche quella virtù che si presenta umilmente perché si nasconde come fanno tutte le persone che vivono la loro vita senza mettersi in evidenza ma con discrezione e pazienza aspettano la meta definitiva. La Speranza non ci delude perché troviamo in essa la risposta a tutte le nostre aspettative nell'incontro con Gesù, quando ci comunichiamo, preghiamo, aiutiamo chi ha bisogno, svolgiamo vita comunitaria. Nella mia vita ho fatto molte volte esperienza di speranze rivolte verso il futuro. Ho quasi ottant'anni e devo dire che veramente non sono mai stato deluso dalla speranza. Finiti gli studi superiori ho sperato di trovare un lavoro che mi avesse permesso di formare una famiglia. Ho sempre confidato nel Signore pregandolo di esaudire le mie attese. Molte circostanze favorevoli mi hanno permesso di trovare un buon impiego. La mia vita è costellata di tanti altri episodi. Dopo due mesi dalla nascita del mio primo figlio, stavamo per perderlo a causa di una pleurite che non dava speranza, essendo troppo

piccolo. Io e mia moglie abbiamo pregato tanto Gesù sperando nel suo aiuto. Ora che mio figlio è grande, sta bene ed è sposato con figli, posso dire che quella volta la speranza non ci ha abbandonati. L'altro giorno in chiesa, una parrocchiana mi ha fatto sentire dal suo cellulare la parabola "le 4 candele e il bambino": Diceva che in una stanza c'erano 4 candele che bruciavano lentamente. Le prime tre candele la pace, la fede e l'amore tristemente si lasciarono spegnere perché si sentivano inutili; un bambino entrato nella stanza tutta buia prese paura e si mise a piangere. La quarta candela impietositasi consolò il bimbo dicendo di non piangere perché, finché c'era lei la Speranza, sempre accesa, potevano essere riaccese anche le altre. Il bambino con gli occhi pieni di lacrime prese la candela della Speranza e riaccese tutte le altre. La morale di questa parabola è che il nostro cuore tenga sempre accesa la speranza e, come il bambino, ogni persona con la sua speranza possa riaccendere la fede la pace e l'amore.



VIAGGIO NELLA SPERANZA

✦ *Enza Bifano*



Da quando l'essere umano nasce sulla terra, tutta la sua esistenza è un cammino di speranza. Si augura che tutto vada bene, con alti e bassi, con cadute e riprese...

Si vive nella speranza di raggiungere con serenità la "fine" che è anche il fine: l'incontro con il Signore e dire "Eccomi" sono qui. In tal senso la vita è un pellegrinaggio costituito di preparazione- cammino- traguardo.

A proposito di pellegrinaggio voglio dare la mia testimonianza su quello avvenuto a ottobre al Santuario mariano di Lourdes. Vi ho partecipato come sorella dell'Unitalsi. C'era tantissima gente, mentre svolgevo il mio servizio riflettevo sul perché tante persone affrontano un viaggio lungo e faticoso con tante difficoltà, specialmente per le persone fragili, a volte con diverse disabilità ma con il cuore pieno di richieste per i propri disagi fisici e familiari da presentare alla Vergine Maria. La risposta l'ho trovata nel fatto che per molti esso è un viaggio della speranza, dal quale si ritorna rigenerati. Spesso i problemi di salute non passano, ma si riceve una carica spirituale incredibile per affrontare la vita con più amore e spirito di carità verso sé stessi (e i propri limiti) e il prossimo. Voglio ringraziare la Madonna Immacolata, Madre della speranza che accoglie le preghiere di tutti coloro che la invocano con un grande tenero abbraccio.



CANTATE A MARIA PER ANDARE A GESÙ

Sono stati ben 23 i cori e le corali che hanno risposto all'invito dell'Ufficio liturgico diocesano per il Raduno di Cristo Re (più di un terzo delle parrocchie della Diocesi).

L'appuntamento, ormai alla ventesima edizione, quest'anno si è tenuto a Fiumicino, presso la parrocchia S. Maria Stella Maris. Questo percorso in canto, itinerante sul territorio diocesano, è diventato sempre più una bella opportunità di Chiesa. Il tema scelto per questa rassegna di brani liturgici è quello della B. V. Maria, in ossequio all'Anno Santo mariano 2024. Inizialmente alcuni erano scettici sul Raduno stesso che sembrava essere più una vetrina per esibirsi e, in qualche modo, stimolare quel desiderio di "divismo", in una sorta di competitività senza cuore, perciò non in linea con lo stile cristiano.

Poi, nel tempo, lo stesso è diventato un'importante opportunità dal

diocesano. Poi è diventato una bella occasione che permette ai coristi, ai musicisti e ai direttori dei cori di incontrarsi, conoscersi e costruire rapporti di stima, amicizia e collaborazione. E sappiamo come la Chiesa sia anzitutto esperienza di fraternità in Cristo Gesù. Una fraternità che glorifica Dio e da Lui viene continuamente santificata e redenta. Ecco, il raduno annuale delle formazioni-canto della



altri ambiti spesso lontani dal pensiero cristiano... Ciò magari, nel tentativo di avvicinare molti alle nostre comunità per evitare che "le chiese di svuotino". È anche altrettanto necessario che qualcuno si dedichi al mantenimento di ciò che ancora si ha e si vive. In modo che, quando altri volessero rispondere all'in-



punto di vista tecnico e nell'ambito relazionale. Infatti, prima di tutto, ha permesso e permette una condivisione di repertori e uno scambio di materiale musicale-cantato, utile al servizio di animazione delle liturgie parrocchiali e

Diocesi è rappresentazione della Chiesa in atto che dobbiamo tenerci cara.

Perché, se è vero (com'è vero) che il cammino sinodale sta portando ad una spinta più missionaria della Chiesa, ad aprirsi a tanti

vito "vieni e vedi", avvicinandosi alla fede in Cristo, potrebbero trovare una casa accogliente e non uno spazio anonimo, abbandonato alle ragnatele e al degrado. Una casa di Dio e della comunità ancora abitata da persone di fede che cantano al proprio Signore e testimoniano la gioia di lasciarsi amare ed amarlo.

E, il Raduno dei cori è la dimostrazione di come ancora si voglia stare alla presenza dell'Altissimo elevando a lui canti di lode e di ringraziamento. Ma allo stesso tempo il desiderio di servire l'assemblea liturgica aiutandola a pregare e ad offrirsi a Dio col rendimento di grazie. (gc)



CAVALIERI DEL BUHURT

✦ Gloria Orsini

La Storta, Roma, sabato 30 novembre 2024. Due persone in armatura completa aspettano all'interno del "Giardino del sorriso", con una nutrita selezione di armi esposte sul tavolo accanto. Non sono lì per girare un film, bensì per far conoscere ai ragazzi del reparto scout Orsa Maggiore lo sport che l'animatore del piccolo evento, Pietro Colaci, pratica da ormai qualche anno: il buhurt. Trattasi di uno sport a contatto pieno in cui si gareggia in armatura, che vede scontrarsi, o in modalità duello o in modalità mischia, quelli che hanno tutto l'aspetto di cavalieri dei secoli passati, alla presenza di giudici, guardalinee e pubblico riuniti attorno alla lizza, il recinto in cui si svolgono le sfide.

Ma è stata anche un'opportunità per riscoprire le virtù dei cavalieri antichi, riproposta a chi si accosta a questa realtà.

Nell'introduzione il cavaliere Pietro ha spiegato cosa significasse il CAVALIERATO nel Medioevo. I cavalieri erano nobili di lignaggio, ma si proponevano di esserlo anche nell'animo: erano ufficialmente ispirati da valori di altruismo come la difesa degli indifesi, delle terre e della giustizia ma anche da motivazioni cristiane. Tutto ciò trovò piena realizzazione nelle Crociate che coinvolsero anche gli Ordini cavallereschi, religiosi-militari

che facevano voto di combattimento accanto a quelli di castità, povertà e obbedienza. La stessa forma della spada era chiaramente ispirata dalla fede in Cristo Gesù, una croce che permetteva di inginocchiarsi davanti ad essa, conficcata in terra per pregare prima di ogni battaglia. Pietro è un ragazzino con la voce robotante e il suo entusiasmo trascina subito i presenti, che pongono una sfilza di domande su una pratica sportiva tanto singolare e anacronistica, un interesse cui viene risposto con le regole riguardo a colpi, punteggi e comportamento onorevole da tenere perché i tornei si svolgano in sicurezza. Non sono solo gli uomini a parteciparvi: infatti, egli stesso ha deciso di farsi accompagnare da un'amica che testimonia l'adesione di molte giocatrici a un'attività tradizionalmente appannaggio maschile. Dopo una rassegna dei singoli elementi a





protezione dei cavalieri, nonché delle loro armi, una premessa quasi barbarica, sono l'importanza storica e il senso di disciplina che guida la direzione dell'incontro tra buhurt e giovani. "Ogni giocatore deve obbedire alla coerenza storica, una regola da cui nessuno può sottrarsi se vuole essere messo in lizza", spiega Pietro, "Sostanzialmente deve decidere di aderire in maniera rigorosa ad un determinato tipo di armatura di un secolo preciso, XIV, XV o XVI... Ogni pezzo deve essere una ricostruzione coeva a tutti gli altri e non si possono mischiare parti di armatura



appartenenti ad ere diverse". È soprattutto quando Pietro parla della possibilità di fare dei piccoli scontri che il giovane pubblico si anima: a sorpresa sono le ragazze le più animose ed interessate, così sotto l'attenta

vigilanza degli adulti presenti, armate di spade gommate, scudi imbottiti ed elmi protettivi e leggeri, il campetto diventa una lizza soft tra le risate dei duellanti e degli adulti. E diventa chiaro che combattere nello sport, non significa essere nemici.



continua da pagina 1

RICORDO DELLA VISIONE DI SANT'IGNAZIO

Domenica 10 novembre la comunità di La Storta ha onorato Sant'Ignazio di Loyola ricordando la "Visione" che ebbe nella cappella poi a lui dedicata, sulla via Cassia (nel Medioevo detta Via Francigena). Un fatto straordinario che influì decisamente sulla sua vita e sulla nascita della Compagnia di Gesù. In tale esperienza mistica il nostro Santo "vide chiaramente che Dio Padre lo metteva con Cristo suo Figlio" e comprese che la Compagnia era voluta da Dio stesso.

Dunque, ancora quest'anno il corteo storico e la processione dei fedeli si sono snodati dalla Cattedrale verso la "sua" cappella sulla Via Cassia, tra canti e preghiere. Al rientro nella chiesa da cui si era partiti il Vescovo Mons. Lino Fumagalli ha officiato la Santa Messa, concelebrata dai sacerdoti della parrocchia col servizio liturgico dei diaconi e del gruppo dei ministranti al completo. A dar corpo e colore al corteo ci sono stati una



quindicina di bambini in costume, cui si sono aggiunti 18 giovani scout. La loro presenza è stata apprezzata perché ha dato forza all'evento, mostrando un volto fresco e bello, che parla ai credenti di tutte le età. I loro costumi cinquecenteschi hanno aiutato a ritornare a quel novembre del 1537 e quasi a far "toccare con mano"





l'autenticità di quel fatto. Esso fu certamente un dono di Dio, ma anche favorito dalla piena collaborazione di fede e di amore di Ignazio. Questi era animato da una forte tensione spirituale e cercava di fare discernimento su quello che il Signore gli stava chiedendo come compito nella Chiesa. Fu quindi decisivo l'incoraggiamento che gli venne da Dio stesso: "Io a Roma ti sarò propizio". Il Santo capì che questo era una conferma su ciò che aveva in animo: la fondazione di una compagnia di amici di Gesù. Così nel settembre 1539 Papa Paolo III approva la regola che sancisce la nascita della Compagnia

di Gesù con le finalità di "far progredire gli uomini nella fede e nella cultura religiosa", i suoi membri dovranno seguire tali criteri di vita: la povertà, l'obbedienza alla Santa Sede e al Preposito generale, l'abolizione del coro monastico e la promessa di recarsi ovunque il Papa avesse indicato.

Come primo Preposito generale fu eletto lo stesso Ignazio di Loyola (il 2 aprile 1541) che ricoprì questo incarico fino alla morte avvenuta a Roma il 31 luglio 1556 a 65 anni. Fu canonizzato nel 12 marzo 1622 da Papa Gregorio XV. (gc)





ITINERARI CULTURALI IN DIOCESI

❖ *Andrea Delle Fratte*

Con l'approssimarsi dell'ormai sempre più vicino Giubileo e nel pieno solco della sua tematica "Pellegrini di Speranza", vogliamo indirizzare i nostri passi in un luogo consacrato alla figura che più di tutte ha incarnato in pieno il vero e concreto sentimento di speranza che anima la nostra fede, Maria.

Con questo spirito ci dirigiamo verso la collegiata di S. Maria Assunta di Castelnuovo di Porto, tenendo ben presente nei nostri cuori quanto la figura di Santa Maria Assunta emerga come un simbolo luminoso di speranza concreta e realizzata. La sua Assunzione al cielo non è solo un evento glorioso nella storia della salvezza, ma una testimonianza viva della fedeltà di Dio alle sue promesse e un segno tangibile del destino finale riservato a ogni credente.

Rappresenta nei fatti la certezza della vita eterna per tutti coloro che seguono Cristo.

La speranza che Maria rappresenta non è estranea alle sofferenze umane. Lei conosce il peso delle lacrime, le domande senza risposta, le attese che sembrano infinite.

È accanto ai popoli in guerra, alle famiglie divise, ai giovani senza futuro, ai migranti in cerca di una patria.

Il Giubileo è un tempo di pellegrinaggio, e chi meglio di Maria può essere guida per i pellegrini? Come Madre, accompagna il cammino della Chiesa, invitando ciascuno a vivere la speranza come virtù attiva e operosa. La sua Assunzione ci ricorda che il nostro pellegrinare terreno non è vano, ma conduce a una meta certa:

la comunione con Dio, ed è con quest'animo che vogliamo approcciarci alla visita di un vero e proprio tesoro della nostra Diocesi.

Nel cuore del borgo medievale di Castelnuovo di Porto si erge la chiesa collegiata di Santa Maria Assunta, uno dei luoghi simbolo del territorio per la sua storia quasi millenaria, la sua bellezza architettonica e il suo ruolo centrale nella vita spirituale e culturale della comunità.

Le sue origini risalgono al XIII secolo, con il primo impianto documentato

nel 1460, quando Chiarina Conti, seconda moglie di Nicolò Colonna, destinò parte del suo patrimonio per la costruzione di una cappella dedicata a Santa Maria della Neve, luogo che desiderava per la sua sepoltura. Il sacello, oggi scomparso, fu consacrato nel 1504 e segnò l'inizio di una lunga storia di ampliamenti e trasformazioni.

Una copia degli statuti concessi da Sciarra Colonna nel 1564 mostra la chiesa originaria, con la torre campanaria dotata della cuspidi, poi eliminata a seguito di un fulmine nel 1811.

La chiesa medievale non bastava più a contenere la crescente popolazione, e così, nel 1753, venne avviata una completa ricostruzione su iniziativa del cardinale Delci. La nuova Collegiata, inaugurata tre anni dopo, si presenta oggi con una navata unica affiancata da quattro cappelle per lato.

Tra queste, spiccano la Cappella del Santissimo Salvatore, dove è custodito il pregevole trittico del Salvatore, di Antoniazio Romano datato 1507, e la cappella di Santa Rita, che ospita un altare marmoreo proveniente dalla Chiesa del Gesù a Roma.

L'interno della chiesa rivela un ricco patrimonio artistico: raffinati stucchi decorano la volta, con ghirlande di fiori e angeli dalle lunghe ali che indicano il titolo della collegiata. Sopra i confessionali lignei si trovano le statue della Madonna e di Sant'Antonino Protettore, donata dalla comunità nel 1919. Il presbiterio, ampliato nel XVIII secolo fino a superare le mura cittadine, ospita il maestoso coro ligneo e una pala d'altare raffigurante l'Assunta in gloria, donata dal cardinale Ulderico Carpegna nel 1675.

L'esterno della collegiata, affacciato sulla piazza principale di Castelnuovo, è un esempio di semplicità neoclassica che contrasta con la ricchezza barocca dell'interno. Qui convivono gli

edifici principali della vita cittadina:

il Municipio, la Rocca Colonna, il Palazzetto cardinalizio e un importante polo musicale, recentemente restaurati per valorizzare il patrimonio storico del borgo. Oggi, la chiesa collegiata di Santa Maria Assunta è molto più di un luogo di culto: è un simbolo di fede, arte e tradizione. Essa rappresenta il cuore pulsante di Castelnuovo di Porto, dove la storia incontra la spiritualità, offrendo a residenti e visitatori un luogo di bellezza e riflessione.





RIFLESSIONI SULLA NOSTRA COMUNITÀ: IL POSTO DEI POVERI TRA NOI

❖ Giovanni Dalia

Recentemente abbiamo celebrato la Giornata Mondiale dei Poveri, un momento importante di riflessione e azione per tutti noi. Questa giornata ci ha ricordato l'importanza di vedere nel volto dei poveri l'incontro con il Signore. Ma come rispondiamo realmente a questo invito nella nostra comunità parrocchiale?

Questa la domanda che da qualche tempo vado ripetendomi sempre più spesso. Ogni volta che ci avviciniamo ai nostri fratelli e sorelle in difficoltà, ci viene data un'opportunità unica: quella di essere le mani e il cuore di Cristo. Questo servizio va oltre la semplice distribuzione di beni materiali; è un incontro umano, un gesto d'amore che riflette la nostra fede.

Eppure, spesso, nella fretta di risolvere le pratiche quotidiane, rischiamo di perdere di vista l'importanza delle relazioni. Come possiamo evangelizzare se corriamo costantemente?

È fondamentale ricordare che il vero servizio non si esaurisce con la consegna di un pacco, un abito, una bolletta pagata (tutte cose che sono sicuramente necessarie per chi le riceve), ma fiorisce nella costruzione di legami. Prenderci il tempo di ascoltare e di conoscere chi aiutiamo può fare la differenza.

Come cantava Fabrizio De Andrè ne *Il Pescatore*: "Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno. Non si guardò neppure intorno. Ma versò il vino e spezzò il pane. Per chi diceva ho sete e ho fame". Questo semplice gesto ci ricorda l'importanza di prendersi cura di chi chiede aiuto senza se e senza ma. Un esempio potente di accoglienza e amore incondizionato che dovremmo incarnare nel nostro servizio. Un esempio recente di questo atteggiamento di cura è stata l'iniziativa di alcuni ragazzi che hanno offerto tagli di barba e capelli gratuitamente ai nostri assistiti. Un gesto semplice, ma carico di significato. Questi ragazzi non solo hanno donato il loro tempo e le loro abilità, ma hanno anche mostrato un profondo rispetto per la dignità delle persone che hanno servito. Un altro esempio è stata la disponibilità di alcuni medici che hanno offerto ascolto e consulenze gratuite in sede. Nonostante gli sforzi, è capitato che alcuni assistiti non si siano presentati agli appuntamenti. Questo può essere scoraggiante, ma ci porta a chiederci: come possiamo porci in queste situazioni? Come



possiamo continuare a offrire il nostro supporto senza perdere la speranza? È questo spirito di servizio e dedizione che dovremmo cercare di emulare in tutte le nostre attività. Pur riconoscendo ed apprezzando la bontà di coloro che lasciano i propri impegni personali per dedicarsi al servizio, e di cui il loro contributo è inestimabile, capita che alle volte prendano il sopravvento i sentimenti di insufficienza di fronte alle numerose necessità. È naturale sentirsi sopraffatti, ma è importante ricordare che ogni piccolo gesto ha un grande valore, ed ogni gesto deve essere proprio in virtù di quell'amore gratuito che abbiamo per primo ricevuto da Gesù: *"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt 10,8). Questo mi porta a riflettere su alcune domande fondamentali che vorrei condividere con tutti voi. La nostra comunità parrocchiale mette davvero al centro i poveri, o è solo una delle tante attività che svolgiamo? La nostra comunità parrocchiale si sente veramente coinvolta nelle sofferenze dei poveri o tende a delegare questo compito esclusivamente agli operatori? Quando serviamo i poveri, li vediamo veramente come un incontro con il Signore? Come possiamo migliorare il nostro approccio, assicurandoci che ogni persona si senta accolta e rispettata? Come possiamo bilanciare l'efficienza del nostro servizio con la necessità di creare relazioni significative?

Non è facile trovare risposte definitive a queste domande, ma possiamo continuare a impegnarci per riscoprire il valore del nostro servizio. Guardiamo oltre le apparenze e vediamo ogni persona come un dono.

Nel contesto del Giubileo che ci apprestiamo a vivere, un tempo di riconciliazione e rinnovamento spirituale, siamo chiamati a riflettere ancora di più sul nostro rapporto con i poveri. Il Giubileo ci offre un'opportunità unica per rinnovare il nostro impegno e per rafforzare i legami con coloro che sono meno fortunati. Sfruttiamo questo tempo per riscoprire il vero significato del servizio e per rinnovare la nostra dedizione a mettere i poveri al centro della nostra vita parrocchiale, non solo come beneficiari di aiuti, ma come parte integrante della nostra famiglia.



TESTIMONIANZA SUL PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Sono partita da sola e mi sono aggregata al gruppo Unitalsi per Lourdes senza aspettarmi nulla, volevo solo vedere questo posto suggestivo. Ho conosciuto persone senza avere nulla in comune e ne ho riabbracciate altre che avevo perso nel tempo, ho ascoltato storie raccontate a voce bassa e con gli occhi umidi, abbracciato schiene appesantite dai dolori e poi ... tante tante risate.

E l'ho vista la Madonna ... a quella nicchia mi sono avvicinata e ho toccato con la mano la roccia bagnata, l'ho vista negli occhi, nei volti delle persone, nei malati sulle carrozzine spinte o trainate dagli accompagnatori volontari, nelle preghiere, nei canti.

E ho pianto anch'io, un pianto liberatorio che mi ha fatto dimenticare il motivo per cui ero partita... ora non lo ricordo più.

Stefania



RUBRICA: UN LIBRO PER AMICO

ANNA KARENINA

A cura di Gabriele Dalia

Pietra miliare della letteratura russa, questo romanzo di Lev Tolstoj esplora temi come l'amore, l'infedeltà, le aspettative sociali e le conseguenze delle scelte individuali.

Un avvincente frammento di quotidianità che dipinge la complessità dell'animo umano, attraverso un'attenta e profonda analisi psicologica dei personaggi, e la crudeltà di un mondo che non perdona. Un perfetto mix tra passione, disperazione e tragedia che si snoda attraverso le vite dei personaggi che vivono all'ombra delle loro scelte, incapaci di sfuggire a un destino che loro stessi hanno forgiato.

Anna, la protagonista, è una donna dalla bellezza disarmante e un'intelligenza acuta, una donna fatale resa umana da una vulnerabilità che le costerà cara. La passione adulterina per il conte Vronskij, un uomo affascinante ma impulsivo, è l'inizio di un vortice che la condurrà ad un'ineluttabile rovina. La fuga da un matrimonio senza amore e la ricerca di un amore autentico sarà la sua condanna: la società sa essere crudele e quella russa del XIX secolo, rigida e ipocrita, condanna Anna, rendendola il bersaglio di un giudizio implacabile.

Magistrale il lavoro della penna di Tolstoj nel dipingere l'ambiente sociale e culturale della Russia zarista, una società divisa tra l'aspirazione al progresso e le tradizioni che ancora le fanno da padrone. Ma il vero cuore del romanzo è il contrasto tra le passioni individuali e le leggi morali di una società che non perdona chi osa infrangerle. Anna diventerà il simbolo di tutti coloro che sono intrappolati tra desideri e doveri, tra il desiderio di amare e la paura di essere giudicati. Ogni parola di questo romanzo è un viaggio, una rivelazione.

E quando l'ultima pagina sarà voltata il lettore non potrà che sentirsi sollevato, e al tempo stesso, irrimediabilmente cambiato.



GRATI AL SIGNORE

✿ DI GIOVAMBATTISTA Gianni e GIORDANI Daniela, 25° di matrimonio il 5 ottobre 2024



RINATI IN CRISTO

- ★ COSTANTINI Viola, battezzata il 13 ottobre 2024
- ★ XU Ivan, battezzato il 13 ottobre 2024
- ★ COTRINA CARDENAS Gabriel Lionel, battezzato il 19 ottobre 2024
- ★ BOLDORINI Elena, battezzata il 20 ottobre 2024
- ★ MAZZOTTI Letizia, battezzata il 20 ottobre 2024
- ★ PIZZICHINI Edoardo, battezzato il 17 novembre 2024
- ★ DE MITO Valeria, battezzata il 7 dicembre 2024
- ★ EPIFANO Emma, battezzata l'8 dicembre 2024
- ★ LO RUSSO Beatrice, battezzata l'8 dicembre 2024
- ★ GIORGI Ginevra, battezzata l'8 dicembre 2024

RIPOSANO IN PACE

✠ FILOTTRANI Amelia, di anni 88, deceduta il 14 ottobre 2024

✠ ARCURI Rosina, di anni 83, deceduta il 22 novembre 2024

✠ SANCHEZ PAEZ Herminia, di anni 76, deceduta il 15 novembre 2024

✠ PERRONE Mario, di anni 78, deceduto il 23 novembre 2024

✠ MARCHIONI Marco, di anni 63, deceduto il 22 novembre 2024

✠ COCCIA Loreto, di anni 82, deceduto il 4 dicembre 2024

ORARIO DELLE
SANTE MESSE

FERIALI

Dal Lunedì al Venerdì ore 7,30
(alla cappella di Sant'Ignazio)
Tutti i giorni ore 18,30
(in Cattedrale)

FESTIVE

Sabato ore 18,30.
Domenica ore 8,30; 11,00; 18,30
Cappella S. Giovanni Calabria
al Pantanaccio ore 9,30

Il Tenacolo

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Supplemento di:

notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:

Il parroco, don Giuseppe Colaci
dongiucol@libero.it
tel. 06 30890267

In redazione:

Don Anselmo Ludiga, Carlo Borello, Maria Grazia & Angelo Di Matteo, Andrea Delle Fratte, Giorgia Origa, Andrea Acali, Francesco Massi, Gabriele Dalia, Tommaso Dalia, Luigi Cortorillo

Hanno collaborato:

Roberto Franco, Enza Bifano, Gloria Orsini, Giovanni Dalia

Numero chiuso il 5 dicembre 2024

**Autorizzazione
del Tribunale di Roma n. 179/2001**

Distribuzione gratuita

Impaginazione Stampa a cura di
EDIThink s.r.l. - Roma

CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE 2024-25

“CAMMINIAMO NELLA SPERANZA”

DICEMBRE 2024

DOMENICA 1 ORE 15,30: RITIRO COMUNITARIO DI AVVENTO.

Mercoledì 4 ore 19,00: Formazione liturgica (per il Coro e per quanti interessati).

Venerdì 6 ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica. Ore 17,00: Confessioni.

Sabato 7 ore 18,00: Consegna della Parola di Dio ai bambini del catechismo e Santa Messa, al termine omaggio floreale alla “Madonna pellegrina”; mercatino Caritas.

Domenica 8: Solennità dell’IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA, Sante Messe: ore 8,30; 11,00 (ore 9,30 al Pantanaccio); mercatino Caritas.

alle 18,30: chiusura dell’Anno mariano col Vescovo Gianrico Ruzza.

Nelle giornate 7 e 8: Mercatino dell’Immacolata (orario 9,00 - 19,30).

Mercoledì 11 ore 19,00: Formazione liturgica (per il Coro e per quanti interessati)

VENERDÌ 13

ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica

ore 19,00: Cena dei volontari Caritas

ore 21,00: Gruppo famiglie

SABATO 14 ORE 17,30 ACCENSIONE DELL’ALBERO DELLA PREGHIERA E BENEDIZIONE DEI BAMBINELLI

Domenica 15 ore 19,30: Concerto di Natale con le realtà parrocchiali.

Lunedì 16 ore 21,00: chiusura del corso per i fidanzati.

DA MARTEDÌ 17 A MARTEDÌ 24 NOVENA IN PREPARAZIONE AL SANTO NATALE

MERCOLEDÌ 18

ore 17,00: Tombolata Caritas con i bambini

ore 19,00: Formazione liturgica (per il Coro e per quanti interessati).

VENERDÌ 20 ORE 17,00-18,00

ADORAZIONE EUCARISTICA

Nei giorni 20 - 21 e 22: Campetto scout (E/G)

Lunedì 23: Pranzo di Natale della Caritas

NATALE DEL SIGNORE GESÙ

MARTEDÌ 24

ore 18,30: S. Messa della Vigilia

ore 23,30: S. Messa nella Notte Santa col Vescovo Gianrico Ruzza.

MERCOLEDÌ 25

Sante Messe ore 8,30; 11,00; 18,30

ore 9,30 alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio.

SABATO 28 ORE 16,00 - 19,30: PRESEPE VIVENTE

DOMENICA 29 - SANTA FAMIGLIA:

ore 11,00: S. Messa con inaugurazione del Giubileo per la Diocesi, col Vescovo Gianrico Ruzza.

MARTEDÌ 31

ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica di ringraziamento per l’Anno di Grazia 2024.

recita del Rosario

ore 18,30: S. Messa col Te Deum e sintesi dell’Anno Pastorale. (ricordo dei defunti nel 2024)

GENNAIO 2025

MERCOLEDÌ 1

SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO (58A GIORNATA MONDIALE DELLA PACE)

Sante Messe: ore 8,30; 11,00; 18,30.

Venerdì 3 ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica. Ore 17,00: Confessioni.

Domenica 5 ore 16,00 - 19,30: Presepe vivente.

LUNEDÌ 6 - EPIFANIA DEL SIGNORE

Sante Messe: ore 8,30; 11,00 col Vescovo; 18,30.

DOMENICA 12 ORE 11,00: S. MESSA E PREGHIERA PER I BATTEZZATI 2024

*Buone
Festività Natalizie
2024-2025*